

- sierung für das Spital). Auf p. 428 wird das Spital als Gründung des Königs Milutin im Bereich des Klosters erwähnt.
50. Zur Person siehe TRAPP E., *Prosopographisches Lexikon* (wie Anm. 30), III, p. 144 (Nr. 6489) (mit Literatur).
 51. GAMILLSCHEG E., HARLFINGER D., *Repertorium* (wie Anm. 2), II, p. 180 (Nr. 503); zum Cod. laur. 75.11 siehe oben (Anm. 49).
 52. GAMILLSCHEG E., HARLFINGER D., *Repertorium* (wie Anm. 1), II, p. 29 (Nr. 11): Im Codex finden wir auch Theophilus Protospatharios; in Cod. Par. gr. 2193 befindet sich Aetios von Amida.
 53. GAMILLSCHEG E., HARLFINGER D., *Repertorium* (wie Anm. 2), I, p. 74 (Nr. 106); in der genannten Handschrift finden wir Paulos von Aigina und Johannes Aktuarios.
 54. GAMILLSCHEG E., HARLFINGER D., *Repertorium* (wie Anm. 2), II, pp. 133-138 (Nr. 345) (Mit Literatur).

Correspondence should be addressed to:
Ernst Gamillscheg, Österreichische Nationalbibliothek, Josefsplatz 1,
Postfach 308, A-1015 Wien (A).

Articoli/Articles

A MARGINE DELL'IPPOCRATE BESSARIONE

MARIA ROSA FORMENTIN
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Università di Trieste, I

SUMMARY

*THE PROBLEM OF THE COMPOSITION AND ORIGINAL
STRUCTURE OF MARC. GR. 269*

The author examines again the problem of the composition and of the original structure of Marc. gr. 269 concerning the Corpus Hippocraticum. She proposes to date the manuscript back to the X cent. and to attribute the copy to only one scribe. She acknowledges an old restoration. She attributes the index to the XII cent. and shows that it is not connected with the manuscript, which, in the first place, contained only the works we are able to read at the present time.

La vasta raccolta di manoscritti greci di argomento medico del cardinale Bessarione è nata dallo stesso desiderio di universalità ed esaustività che caratterizza tutta la sua collezione. In essa si individuano infatti una trentina di codici di opere di medicina - la segnatura è *gr. 269-298* -, a cui si aggiungono le miscellanee che includono trattati afferenti a questo settore scientifico¹. Alcuni sono prodotti dello *scriptorium* bessarioneo, esemplati da scribi noti, collaboratori del Niceno, altri invece sono manoscritti più antichi che il cardinale si procurò attraverso canali ben individuati o tuttora sconosciuti, che contribuirono comunque all'accrescimento e all'arricchimento della sua biblioteca con l'acquisizione di esemplari rari e preziosi per antichità e valore filologico. Tra questi ultimi va senza dubbio annoverato il *Marc. gr. 269* (coll. 533), testimone di gran pregio del *Corpus Hippocraticum*: indicato dagli editori

Key words: Marc. Graec. 269 - Manuscripts - Byzantine medicine

con sigla M, è considerato il più rappresentativo della *Collectio Marciana*.

Attorno a questo codice sussiste un vivace dibattito che, nonostante il pregevole studio di Jean Irigoin, l'unico a mettere dei punti fermi su molte questioni, lascia ancora degli interrogativi irrisolti². Le maggiori difficoltà nascono dalla presenza di lacune corpose (tra i ff. 408v-409 e alla fine, oltre al bifolio esterno dell'attuale fascicolo 6), dall'incompletezza o incompiutezza della numerazione dei fascicoli e dei trattati, dall'aggiunta di un bifolio iniziale (numerato ora f. I e f. 1) con un indice o un elenco di opere di Ippocrate: elementi che lasciano vaste zone d'ombra sulla ricostruzione della struttura originaria e del contenuto del libro.

Il desiderio di poter dissipare almeno qualcuno di questi dubbi mi ha indotto di recente a rivedere M.

Presento ora i dati desunti dal lavoro sopra citato senza addentrarmi nel complesso problema della formazione del *Corpus*³. Il *Marc. gr.* 269 è un codice di 461 fogli numerati, organizzato all'origine in quaderni con le eccezioni del quinione iniziale (ff. 2-11) e del bifolio aggiunto⁴. Sono rilevate tre serie successive di segnature a lettere greche, apposte sul primo foglio di ciascun fascicolo che, per maggior chiarezza del lettore, distinguerò con numeri romani.

I: è la più antica, scritta sull'angolo inferiore esterno; posteriore all'inserimento del quinione (visto che lo include nel computo), ma anteriore all'aggiunta del bifolio con l'indice (poiché lo esclude), si arresta davanti alla lacuna di f. 408v ed è quindi susseguente ad essa.

II: è scritta sul margine inferiore, al centro, comprende anche il bifolio iniziale e interessa tutto il corpo del codice; è ascendente fino al fasc. λ' (ff. 225-232) per diventare poi discendente fino al fasc. α' (ff. 454-461).

III: è collocata sull'angolo superiore esterno ed è alfabetica, ma dal f. 193 ... *son auteur a utilisé des signes divers, comme au hasard...*⁵.

Si tratta di un manoscritto di grande formato, in bella pergamena, mediamente ben conservata: la rigatura è Lake II 4b nel corpo del libro, dapprima con 40 e poi con 39 righe, e Lake II 1f con 39 righe nel quinione iniziale (ff. 2-11).

Lo studioso francese riconosce l'intervento di tre mani che distinguo ora con lettere dell'alfabeto latino.

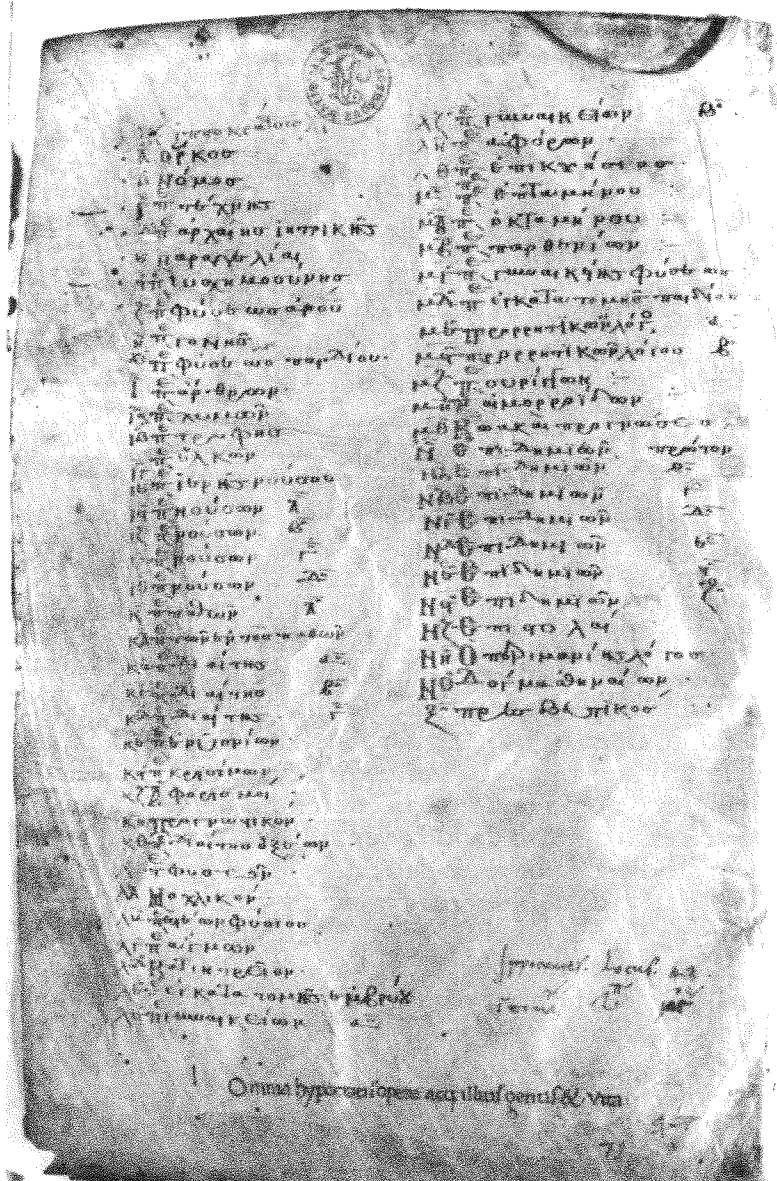
A è la principale (ff. 12-461v) databile agli anni 930-990, con una preferenza per il centro del secolo⁶; ad essa si deve anche la numerazione delle opere che non prosegue però oltre la lacuna.

B è lo scriba del quinione iniziale (ff. 2-11v), distinto da **A** ma coevo, anzi molto probabilmente attivo nello stesso atelier.

C ha esemplato l'indice, sulla quarta facciata del bifolio membranaceo con cui si apre il codice, tra il sec. XII e la seconda metà del sec. XIII⁷.

Prima di riferire le proposte di Irigoin inerenti alla datazione della lacuna e all'organizzazione del codice all'origine, segnalo qualche altra notizia sulla sua storia. In aggiunta all'usuale nota di possesso del Bessarione, in latino e in greco sul f. 1v (Tav. I), si legge, sul f. Iv, l'*ex libris* per monocondilio del medico siriano Giorgio, Γεώργιος ἰατρός Συριάνος (sec. XIV)⁸. Sul f. 1 inoltre, sulla terza facciata quindi dello stesso bifolio, è esemplata un'annotazione più recente, un computo dei fogli di cui si compone il codice che, seppure in presenza di un errore facilmente spiegabile, include senza possibilità di dubbio il bifolio e attesta quindi come già avvenuta la mutilazione.

Due domande, l'una strettamente connessa all'altra, esigono a questo punto una risposta: riguardano la datazione della lacuna e l'indice e il suo rapporto col codice, (o meglio se l'elenco di opere rifletta o meno l'originario contenuto del Marciano, se sia desunto da esso o tratto da altra fonte). Queste le soluzioni a cui giunge lo studioso sulla base dell'interpretazione e della connessione dei dati riportati sopra. La lacuna sarebbe anteriore alla serie **I** di segnature, databile però con difficoltà. La numerazione dei trattati, senza dubbio di mano **A**, che cessa concordemente alla serie **I**, farebbe pensare a una coincidenza casuale tra le due interruzioni, *a un accident irréparable survenu au cours de la copie* e poi *a un accident ultérieur qui se serait produit au contact d'une lacune constatée*. Le conseguenze di questa risposta sullo studio della tradizione testuale sono di vasta portata, a detta dello stesso Irigoin, poiché il Marciano è considerato la fonte, diretta o meno, di una serie di manoscritti che sarebbero da esso derivati prima della mutilazione. E veniamo all'indice: corri-



Tav. I - Marc. gr. 269 f. 1v.

sponde pressoché in tutto al contenuto del manoscritto, dove è ora verificabile, ma sarebbe stato aggiunto dopo la lacuna, visto che la serie I non lo comprende nel computo. Sarebbe stato quindi composto o trascritto da altra fonte: si risolve così anche il problema della mancata corrispondenza tra le numerazioni che designano i singoli trattati nel sommario e nel codice.

La recente revisione del manoscritto consente di aggiungere altri dettagli e di formulare qualche proposta.

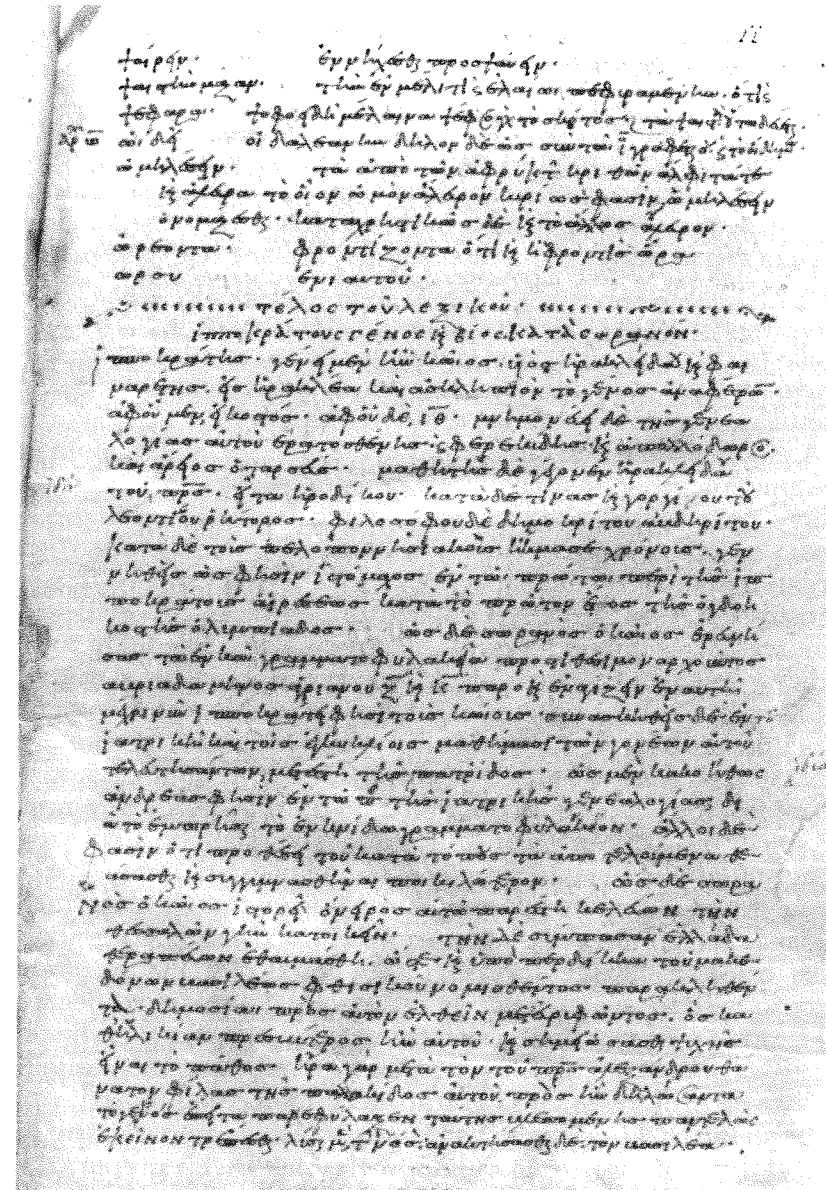
L'originaria numerazione dei fascicoli è andata perduta in conseguenza di un'abbondante rifilatura dei margini: alcuni titoli risultano ora scritti al limite del bordo superiore della pagina (es. ff. 49rv, 61, 73 ecc.) e lemmi marginali di mano testuale sono monchi (es. ff. 53, 59, 64 ecc.). Riguardo la segnatura III essa è alfabetica, in ordine regolare progressivo fino al fasc. 24 (ff. 185-192), riprende poi da α alternando i fascicoli numerati fino a ν (ff. 369-376), per regredire successivamente apponendo le lettere, l'ultima è ψ (ff. 209-216), in quelli tralasciati in precedenza. Dal fasc. 48, sul foglio iniziale di ciascuno (ff. 377, 385, 393, 401, 409, 417, 425, 433, 441, 446, 454), nella stessa posizione, sono apposte due o più lettere che formano l'invocazione *ευλογει η ψυχη μου τον κυριον κυριε ο*. In relazione alla segnatura I va ribadito che essa cessa inequivocabilmente al f. 401, iniziale del fascicolo mutilo να'. È sicuramente di una sola mano, ma non è identificabile con nessuna di quelle che compaiono nel codice. È databile con difficoltà perché, se dapprima delinea le lettere con molta cura, diventa via via più veloce e trasandata. Comprende nel computo il quinione iniziale poiché comincia da β' al f. 12. Si interrompe cosciente della lacuna: i fogli immediatamente precedenti e seguenti sono notevolmente scuriti e rovinati da vaste macchie. Non registra invece i danni più lievi (cfr. nota 5), perché in quei punti non ci sono avvisaglie così vistose.

La numerazione dei trattati nel corpo del libro si deve sicuramente ad A e termina al f. 390 con μβ' *περι γυναικειης φύσεως*, compromesso dalla lacuna. Di seguito si legge l'acefalo quinto libro delle *Epidemie*, ma al f. 416v, in corrispondenza dell'inizio del sesto, l'*inscriptio* è solo *ἐπιδημιων σ'* senza il numero di catena come era nella prima parte del manoscritto. Tale numerazione non ricompare nemmeno nelle opere successive.

Nello sfogliare questo austero esemplare si nota innanzitutto che il materiale scrittorio del quinione iniziale è lo stesso del resto del codice: una pergamena di buona ma non eccellente qualità, di colore giallognolo, con alcuni fogli più spessi e rigidi misti ad altri molto sottili e morbidi. Il sistema di rigatura è il n. 1, il più usato in ambito bizantino; i due tipi risultano tra loro molto simili, l'uno tra i più semplici e normalmente diffusi, l'altro adattato al contenuto. Leroy 20C2 con 40 e poi 39 righe (dal fasc. 17 f. 97) è quello che si rileva nei quaderni che costituiscono il corpo del libro, dove si leggono le opere di Ippocrate. La preparazione delle pagine del quinione è pensata per il testo del *Glossario* di Galeno che infatti ne occupa la maggior parte. È uno schema Leroy 00C2 in cui tra la linea di giustificazione e la verticale interna lo spazio è di mm 53/4 con un intercolumnio di mm 63: non prevede infatti due colonne di uguale estensione, ma per ciascuna pagina ne prepara una stretta per la scrittura dei lemmi (mm 53/4) e lascia la parte rimanente alla spiegazione degli stessi (si veda Tav. II, parte sup.). Nei fogli in cui è copiato il lessico (ff. 2-11 lin. 10) le righe sono 39; il testo della *Vita Hippocratis* di Sorano è compreso nel f. 11rv che infatti presenta 41 righe di scrittura sul recto e 45 sul verso.

Se escludiamo i fascicoli perduti la parte rimasta è nel complesso in buono stato, sebbene conservi tracce evidenti dell'essere rimasta, forse a lungo, priva di legatura e probabilmente smembrata. La pergamena dei fogli iniziali e finali, oltre a quelli prospicienti la lacuna di cui si è già detto, è più scura e rigida, sebbene la scrittura non risulti danneggiata.

Il manoscritto è stato oggetto di tre restauri, due dei quali in epoca recente: l'uno ha rinforzato i margini esterni ed interni con strisce di carta, il successivo, effettuato dal Gabinetto di Praglia, ricostruisce i margini dei fogli danneggiati. Si deve altresì segnalare il restauro antico che ha interessato l'angolo superiore interno recto e verso del f. 2, (dove comincia il *Glossario*), ed ha comportato la restituzione della parte del testo danneggiata. L'ignoto restauratore, che chiamo **R**, ha integrato, con scrittura rigida, dal tratto spesso e un inchiostro marrone/nero, una parte del titolo [ΙΠΠΟΚΡΑΤΟΥΣ ΛΕΞΙ]ΚΟΝ e le parole cadute, imitando la mano testuale. **R** non può identificarsi con **C**, ma è forse lo



Tav. II - Marc. gr. 269 f. 11.

stesso lettore che è intervenuto su rasura, in più punti del codice, in inchiostro nero, cercando di riprodurre la tipologia delle lettere del copista antico.

Quanto alla scrittura ha senza dubbio ragione Jean Irigoien nel ritenere che le mani **A** e **B** siano coeve; le affinità che esse presentano legano le due espressioni grafiche allo stesso laboratorio di copia⁹. Se superiamo inoltre la forte impressione di differenza che ci deriva dalla diversa inclinazione dell'asse per passare a considerare e confrontare altre caratteristiche generali quali la posizione rispetto al rigo, il rapporto tra pieni e vuoti o quelle particolari relative al tratteggio delle singole lettere e delle legature, ai punti di chiaroscuro, dobbiamo ammettere una stretta somiglianza.

A è un'elegante scrittura rotonda ad asse verticale, talora con una impercettibile inclinazione a sinistra, sospesa al rigo o a cavaliere dello stesso, tracciata con inchiostro castano chiaro, disposta su due colonne. I titoli e la numerazione delle opere sono vergati in maiuscola alessandrina ad asse verticale nello stesso inchiostro del testo. Le lettere iniziali di periodo sono quelle della minuscola, ma con un modulo leggermente più grande. In tutto il codice è assente la decorazione: una successione di brevi tratti ondulati con, a volte, un piccolo fiore all'estremità separano le opere l'una dall'altra. Lo specchio di scrittura misura mm 275/280x170 (72/5+25+72/5), il corpo delle lettere mm 1,5, ma in alcuni fascicoli centrali fino a mm 2, lo spazio interlineare mm 7. Gli spiriti sono di norma angolari, ma talvolta anche arrotondati, gli accenti di dimensioni ridotte: si segnala l'uso di anteporre l'accento grave sul segno tachigrafico del *καί*. *Iota* muto è ascritto; la presenza della dieresi su *iota* e *psilon* è incostante. La grafia distesa, ariosa e talvolta sciolta, con un equilibrato effetto di chiaroscuro, alterna sequenze di lettere isolate o accostate a legature agili e veloci come la preferita con *epsilon* spezzato. Le linee di giustificazione sono in genere rispettate e non vengono mai oltrepassate da prolungamenti dei tratti terminali e da svolazzi.

Le stesse caratteristiche generali, esclusa come si è detto l'inclinazione dell'asse, sono valide anche per **B**. La preparazione della pagina è qui adattata al tipo di testo. Lo specchio di scrittura misura mm 275x165/185, poiché il margine destro non è ri-

spettato dallo scriba che tende a contenere la spiegazione di ciascun lemma in una sola riga. Nel f. 11 inoltre misura mm 290x175 sul recto e mm 315x175 sul verso. Il corpo delle lettere è di mm 1,5, lo spazio interlineare di mm 7. Analogia si riscontra anche nel modo di tracciare spiriti e accenti, nella frequenza d'uso della dieresi, nella posizione di *iota* muto come anche nell'uso del *καί* tachigrafico con accento anteposto (v. Tavv. II linn. 2, 15 e III col. 1 linn. 3, 15, 21 ecc.). La scrittura distintiva è la stessa maiuscola alessandrina vergata però con l'asse inclinato a destra (v. Tavv. II e III, IV); per le iniziali di periodo è ripreso l'uso di ingrandire le stesse lettere usate per il testo. Identici sono anche i piccoli e semplici fregi a inchiostro, unica decorazione presente in questo libro elegante e sobrio (v. Tavv. II e III). Si riconoscono inoltre sequenze di lettere isolate, spesso maiuscole (v. ad esempio l' *ἐκείνον* di Tav. II lin. 41 e il *-φρενῶν* di Tav. III col. 2 lin. 30) alternate a gruppi di due o più in legatura veloce (v. fra gli altri *γεν, τελ, τερ* rispettivamente in Tav. II linn. 12, 30, 31 e IV col. 2 lin. 5, III col. 1 lin. 7)¹⁰.

Confrontando poi il tratteggio delle singole lettere, isolate o in legatura, le affinità rimangono sorprendenti. Mi limito ad enumerare alcuni esempi significativi soffermandomi in particolar modo sulle legature corsive, talora ardite, che ritengo siano quelle che caratterizzano meglio la grafia di **A** e, come vedremo, anche di **B**.

La mano **A** usa un *alpha* isolato di tipo maiuscolo, in libera sede, ma con una predilezione per la fine della riga, che è lo stesso della maiuscola dei titoli (vari esempi in Tavv. III e soprattutto IV); nel testo vergato da **B** questo tipo ricorre con minor frequenza e inoltre presenta il tratteggio dell'asta leggermente diverso (v. titolo di Tav. II), tuttavia **A** dimostra di conoscere anche questa variante come si deduce dalla numerazione del trattato che inizia al f. 270 (Tav. III) e dal titolo *ἐπιστολαί* del f. 446 (Tav. IV). Il tipo a tratteggio antiorario dal basso verso l'alto, con una 'coda' appena accennata, è senza dubbio il più comune e dà origine a veloci legature caratterizzanti soprattutto con *ζ* e *ξ* (v. Tav. II linn. 2, 7 e III col. 1 lin. 1, IV col. 1 lin. 7): è ricorrente in entrambe le mani, ma preferito da **B**. Delle legature di *epsilon* si è già dato qualche esempio; si osservi altresì il tipo minuscolo, iso-

lato o, più spesso in legatura con *delta* precedente, in cui il tratto mediano viene leggermente allungato e poi angolato verso l'alto (v. Tavv. II linn. 25, 29 e III col. 1 linn. 2, 4, 19). Lo stesso allungamento con angolazione verso l'alto interessa anche il tratto orizzontale di *sigma*, con maggiore frequenza in **A** (v. Tavv. II lin. 3 e III col. 1 linn. 1, 3). *Zeta* è una lettera caratterizzante: è tracciata sotto il rigo e presenta una lunga 'coda' orientata a destra che si estende ad occupare lo spazio corrispondente a una o due lettere (v. Tavv. II linn. 8, 24 e III col. 1 lin. 20, III col. 2 lin. 23). Quanto ad *eta* il tipo maiuscolo è raro in **A**, molto più frequente in **B** che sembra preferirlo nelle finali $\eta\nu$ e $\eta\varsigma$. Si osservino ancora *kappa* di tipo maiuscolo, isolato, in cui i tratti obliqui sono sempre staccati dall'asta che talora è prolungata notevolmente sopra e sotto il rigo (v. Tavv. II linn. 5, 41 e IV col. 1 linn. 7, 26) e il tratteggio e il chiaroscuro del *ny* maiuscolo isolato, ricorrente in entrambe le grafie (v. Tavv. II linn. 32, 33 e III col. 2 linn. 12, 23, 27). Lo *csi* è sotto il rigo e il tratteggio della parte finale è molto simile a quello di *zeta* (v. Tavv. II linn. 38, 40 e III col. 1 linn. 12, 35, 36). Tipica è la veloce legatura di *rho* con la lettera successiva, più frequentemente *alpha* (v. Tavv. II lin. 8 e III col. 1 lin. 24); si vedano anche i gruppi $\kappa\rho\alpha$ (v. Tavv. II linn. 12, 21 e III col. 2 linn. 20, 21), $\beta\rho\alpha$ (v. Tav. III col. 1 lin. 24), $\gamma\rho\alpha$ (v. Tav. II linn. 23, 29), $\eta\rho\alpha$ (v. Tav. II lin. 13), $\theta\rho\alpha$ (v. Tav. II lin. 34), $\rho\alpha\nu$ (v. Tav. II lin. 22), $\sigma\tau\rho\alpha$ (v. Tav. III col. 2 lin. 26). Il doppio *sigma* è vergato in un unico tratto (v. Tavv. II lin. 33 e III col. 1 lin. 2), veloce è anche la legatura $\sigma\tau$. Si osservi inoltre il *sigma* lunato in legatura con *alpha* (v. Tavv. II lin. 39 e III col. 1 lin. 22, IV col. 2 lin. 12); lo stesso *sigma* non lega invece con *omicron*, ma lo racchiude al centro del semicerchio (v. Tavv. II linn. 3, 15 e III col. 2 lin. 39, IV col. 2 lin. 27). Il *phi* 'a chiave di violino' ha l'asta molto allungata in basso che termina con un uncino e attraversa l'interlinea fino a toccare lo scritto della riga sottostante (v. Tavv. II linn. 6, 18, 35 e IV col. 1 lin. 35, IV col. 2 lin. 23). Si osservi inoltre il particolare tratteggio dello *psi* (v. Tavv. II linn. 1-3 e III col. 1 lin. 14, III col. 2 lin. 29, IV col. 1 lin. 29). In entrambe le grafie si riscontrano altresì il segno tachigrafico della congiunzione $\gamma\acute{\alpha}\rho$ e l'abbreviazione per sospensione della congiunzione $\kappa\acute{\alpha}\iota$ prevalentemente con *kappa* maiuscolo (v. Tavv. II

linn. 7, 8 e III col. 2 lin. 15); la stessa abbreviazione è usata in $\theta\alpha\iota$, $\tau\sigma\alpha\iota$, $\tau\tau\alpha\iota$ (v. Tavv. II linn. 3, 4, 41 e III col. 1 lin. 23, III col. 2 lin. 23, IV col. 2 lin. 16).

La valutazione complessiva delle peculiarità delle due scritture evidenzia una singolare similitudine, una relazione sorprendentemente stretta, al punto da indurmi a pensare che non solo nascano nel medesimo luogo di copia, ma che addirittura siano vergate da un'unica persona. Tra esse, è vero, rimane un forte elemento di discordanza, la diversa inclinazione dell'asse¹¹, ma è soprattutto il tratteggio veloce e corsivo di alcune lettere e legature identico in entrambe e difficilmente riproducibile da mani diverse, che non induce ad attribuirle a due scribi distinti sebbene educati e/o operanti in uno stesso ambiente. Nella prassi libraria bizantina non è dimostrata l'esistenza di *scriptoria* in cui si seguissero rigidi e unitari indirizzi, determinati da una *disciplina di "scuola"* in grado di imporre scelte precise di tipologie grafiche¹². È su questa base che ritengo di poter affermare che **B** non sia altro che una variazione di **A**, espressione di uno stesso copista che quando impiega un *ductus* più veloce accentua in modo deciso l'inclinazione a destra. **B** usa con maggiore frequenza le forme corsive, facilitata forse dall'impostazione della pagina, ma non si tratta di tipologie nuove, esse sono tutte già note ad **A** sebbene usate più di rado. Non credo però che l'inclinazione dell'asse e l'aumento della corsività del *ductus* nella scrittura del quinione siano conseguenza solo del cambio di 'mise en page' o del contenuto quasi 'minore' rispetto alla Raccolta Ippocratica; ritengo piuttosto che si tratti di una scelta autonoma e voluta dello scriba, facilitata certo dai due elementi ricordati sopra ma non determinata da essi, sentita piuttosto maggiormente consona ad un momento grafico più libero, disinvolto e spontaneo, e caratterizzato da ricorrenti forme veloci.

Come datare questa scrittura? Jean Irigoin, si è già detto, propone una forbice piuttosto ampia che comprende circa i due terzi del sec. X con una preferenza per gli anni centrali¹³. Alcune legature veloci tra cui quelle di *zeta* e *csi* con la vocale precedente, particolarmente *alpha*, sono usate anche in scritture librarie più antiche: si veda soprattutto la mano G del *Marc. gr.* 450 ascritto di recente alla fine del secolo IX¹⁴. La scrittura dell'Ippocrate è

però nell'insieme più fluida e sciolta e contemporaneamente meno informale rispetto a quella e si inserisce meglio in maniere di scrivere più recenti di qualche decennio. Il tratteggio di alcune lettere e legature (es. *epsilon*, *iota*, *zeta*, *csi*, *psi* etc.) si riconosce nella grafia di due codici, esemplati dal *νοτάριος* Baanes copista per Areta, i *Lond. Bibl. Brit. Harl.* 5694 e *Par. gr.* 451, quest'ultimo datato agli aa. 913/14, dove però la maiuscola dei titoli non è quella alessandrina¹⁵. Un cenno infine ad una caratteristica grafico-decorativa, l'*omicron* 'a compasso', unico, iniziale dello *Iusiurandum* al f. 12¹⁶, che sembra essere proprio della produzione libraria di Studio, in particolare del sec. IX, ma probabilmente in uso anche in altri ambienti¹⁷. L'Ippocrate non mostra però dati oggettivi che inducano ad annoverarlo tra i prodotti studiti¹⁸. Alla luce di tutti i dati considerati sopra ritengo pertanto che per la collocazione cronologica del Marciano vada riconfermato il secolo X, probabilmente non oltre gli anni Venti.

Intendo ora analizzare il bifolio iniziale. È in pergamena rigida e spessa, di dimensioni minori e irregolari (f. 1: mm 345/350 x 230). Si tratta di un'unica pelle utilizzata senza scarti e piegata lasciando all'esterno il lato carne. La rigatura (Lake II 4a = Leroy 20D2) è impressa con poca cura dal lato pelo a bifolio aperto. Sul bordo del f. 1 è rimasta la foratura a fori triangolari. Sul f. 1v contiene un elenco di sessanta titoli preceduti dall'iscrizione *Ἱπποκράτους*, per lungo tempo ritenuto l'indice dell'originario contenuto del codice (Tav. I)¹⁹. È disposto su due colonne di cui la seconda scritta solo per metà; il titolo, la numerazione e la lettera iniziale di ciascun lemma sono in rosso laccato brillante, il resto è in inchiostro nero. È posteriore di più di due secoli alla mano testuale, da collocarsi, a mio parere alla fine del sec. XII. In conformità con quanto affermato da Irigoien ritengo che questa lista non sia un sommario dedotto dal manoscritto. E questo non tanto perché non registra il contenuto del quinione, (il dato non è così rilevante, infatti, come si deduce dal titolo, il compilatore dell'elenco potrebbe aver escluso volontariamente il *Lessico* di Galeno e la *Vita* di Sorano), o perché il bifolio su cui è scritto non è incluso nella fascicolazione più antica, (è uso comune quello di escludere dalla numerazione indici e tavole iniziali)²⁰, quanto piuttosto per le numerose discre-

panze tra le diciture in esso riportate e i corrispondenti titoli che indurrebbero a presupporre eccessive incuria e disattenzione da parte dello scriba. Anche se alcune incongruenze si potrebbero ragionevolmente spiegare con errori presenti nelle *inscriptiones* o *subscriptiones* del codice.

Il *περὶ διαίτης* (*de salubri diaeta*, Littré VI, pp. 72-86) non si legge nell'elenco dopo il *περὶ φύσεως ἀνθρώπου*: nel codice è scritto di seguito a quest'ultimo, senza numerazione, evidenziato solo dal titolo in maiuscola; mancano invece il piccolo fregio di stacco e la *subscriptio* dell'opera precedente. Il *περὶ διαίτης* in tre libri (*de diaeta*, Littré VI, pp. 466-636) è corredato da tre numeri; nel manoscritto invece il secondo libro non è numerato. Il trattato *περὶ ὄψις*, che si legge dopo il *περὶ ἐνυπνίων*, è tralasciato nell'indice senza alcuna spiegazione plausibile. Il *περὶ διαίτης νόθων* non è enumerato dopo il *περὶ διαίτης ὀξέων*: quest'omissione potrebbe però trovare una giustificazione in un errore da parte della mano testuale che nel *τέλος* dell'opera seguente riporta il titolo della precedente. Dopo il *περὶ γυναικείης φύσεως*, danneggiato dalla lacuna, si leggono nell'elenco i titoli di queste altre opere (*περὶ ἐγκατατομῆς παιδίου*, *προρρητικῶν λόγος αβ*, *περὶ αἰμορροΐδων*, *κωκαὶ προγνώσεις*, *ἐπιδημιῶν αδ*), con il quinto libro delle *Epidemie*, che è acefalo, il sommario corrisponde ancora al contenuto. Dopo *ἐπιστολαί* l'indice registra *ὁ περὶ μανίης λόγος*, il titolo dell'epistola XIX; omette invece *ἐπιβώμιος*, evidenziato nel manoscritto da *incipit* e *τέλος* e racchiuso tra due fregi.

Ulteriori dubbi sorgono per la mancata corrispondenza tra le due serie numerali, quella della lista e quella del codice, che oltretutto si interrompe prima della lacuna (l'ultima opera numerata è infatti *περὶ γυναικείης φύσεως*) per non ricomparire più. Sebbene nessuno di questi elementi dimostri con certezza che l'elenco delle opere sia stato copiato da un altro esemplare per corredare di indice il prezioso M, non si può pensare che un copista rediga un sommario con grande attenzione per la forma (numerazione e iniziali rigorosamente in rosso) e straordinaria sciatteria per il contenuto (si vedano gli errori sopra elencati).

Del resto affermare l'autonomia dell'indice rispetto al codice significa prendere in considerazione l'ipotesi che il contenuto

originario dell'Ippocrate bessarioneo possa non coincidere con l'elenco di opere ad esso premesso. Come ho già detto M è un corposo manoscritto composto da 462 fogli; pensando al contenuto ricostruito tradizionalmente sulla base dell'indice si devono aggiungere altri dieci o undici quaderni per colmare la vistosa lacuna centrale, più il bifolio perduto nominato in precedenza e un altro quaderno alla fine per completare il *πρεσβευτικός* attualmente mutilo. Un totale quindi di 90/98 fogli: l'Ippocrate integro sarebbe stato un codice di 552/560 fogli più le guardie e un probabile indice del contenuto. Non mancano certo esemplari antichi in pergamena superiori ai 500 fogli, ma sono rari perché risultano pressoché inconsultabili. Nell'intera raccolta Marciana che annovera parecchi codici vetusti nessuno raggiunge tale mole: solo la *Bibliotheca* di Fozio (*Marc. gr.* 450) è racchiusa in un tomo di 537 fogli. Gli altri manoscritti voluminosi seguono a parecchia distanza, l'Ateneo (*Marc. gr.* 447) conta 372 fogli, l'*Iliade* (*Marc. gr.* 454) arriva a 327. Già con le attuali proporzioni M si apre e si sfoglia a fatica e a leggere la parte iniziale e finale si rischia di scompaginare l'intero libro: è stata questa probabilmente la causa principale dei danni che presenta²¹. Pensando invece solamente all'integrazione delle opere mutilate basterebbe supporre un'aggiunta di cinque fascicoli per il danno più esteso e dieci fogli circa per le lacune di minore entità. L'antico libro sarebbe stato quindi costituito da più o meno 512 fogli. La perdita di un numero maggiore di pagine, quello cioè necessario a contenere tutte le opere elencate nell'indice, costringerebbe inevitabilmente a ipotizzare un'originaria organizzazione in due tomi, ma il Marciano sicuramente non fornisce nessun dato di tipo paleografico e/o codicologico in questa direzione.

Rimane un ultimo problema da affrontare, l'enigma dell'interruzione della numerazione dei trattati in corrispondenza della lacuna che aveva indotto Irigoin a pensare un qualche evento straordinario accaduto nel corso della copia. La concatenazione, di mano testuale e nello stesso inchiostro, è posta a margine, a sinistra della colonna di scrittura e non compare più dopo la lacuna: i libri integri di *Epidemie* sono contrassegnati nel titolo e nel *τέλος* solo dai numeri interni ς' - ζ' . Non è però rilevante che

la numerazione generale manchi nelle opere successive che sono estranee all'argomento medico della raccolta principale e che anche nell'organizzazione del libro sono sentite 'a parte'. Al f. 445, circa a metà della seconda colonna, termina l'ultimo libro delle *Epidemie*. La parte non scritta (o forse dove si leggeva una sottoscrizione?) è stata asportata e il foglio è ora ricostruito dal restauro ad opera del Gabinetto di Praglia. Il f. 445v è completamente privo di scrittura, l'unico in tutto il codice, a significare quindi uno stacco, una distinzione tra le opere di medicina e le altre. Le 22 *Epistole* sono contrassegnate solo dalla numerazione interna α' - $\kappa\alpha'$ (per un errore del codice), ma lo scriba non le collega più alla catena numerica delle opere precedenti così come avviene per *δόγμα Ἀθηναίων, ἐπιβώμιος, πρεσβευτικός*. In definitiva mancherebbero soltanto due numeri, corrispondenti a due libri di una stessa opera. Ciò è comunque in contrasto con l'uso del copista che è quello di agganciare alla catena che collega i trattati anche i libri di cui gli stessi si compongono, corredate in tal modo di una doppia serie. Nell'intera raccolta sono solo tre le opere composte da più libri e per una di queste il copista commette un errore (il lib. II del *περὶ διαίτης* non è agganciato alla catena); qualche altra imperfezione inoltre si rileva qua e là. Siamo semplicemente di fronte ad un altro errore?

Ricostruisco così la storia di M. È stato scritto all'inizio del secolo X da un unico scriba che ha copiato prima il *Corpus* e poi, probabilmente da altra o altre fonti, il *Lessico* e la *Vita*. Conteneva solo la raccolta che si legge oggi, ma ovviamente integra, numerata di prima mano, con qualche inesattezza, fino al f. 445. In seguito a vicende a noi sconosciute, ma tutt'altro che rare nella storia dei libri e della trasmissione dei testi, facilitate e aggravate dalla mole eccessiva, è stato gravemente danneggiato. Non si può datare con precisione la lacuna né ricostruire cronologicamente gli interventi successivi dovuti a più persone. Il restauro del f. 2rv con la corrispondente integrazione del testo è senza dubbio il più significativo: in quella stessa occasione si è provveduto con ogni probabilità alla rifilatura e a una nuova rilegatura che ha suggerito anche l'aggiunta dell'indice. La fascicolazione I potrebbe essere precedente a questa serie di operazioni, che è avvenuta sul volgare del sec. XII (*terminus ante quem* per

la datazione della lacuna), ma è senza dubbio posteriore alla lacuna stessa di cui ha piena coscienza. Le numerazioni **II** e **III** sono posteriori al restauro antico e si devono probabilmente a uno dei tanti lettori che sono intervenuti anche sul testo. Il medico Giorgio, rimasto tuttora sconosciuto, nel sec. XIV aveva tra le mani il codice come noi lo conosciamo adesso²².

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Sulla collezione Marciana di manoscritti greci di medicina vedi: FORMENTIN M., *I codici greci di medicina nelle Tre Venezie*. Padova, Liviana, 1978.
2. IRIGOIN J., *L'Hippocrate du Cardinal Bessarion*. In: *Miscellanea Marciana di Studi bessarionei*. Padova, Antenore, 1976, pp. 161-174.
3. Mi limito a qualche riferimento alla bibliografia più recente. IRIGOIN J., *Tradition manuscrite et histoire du texte. Quelques problèmes relatifs à la Collection hippocratique*. In: *La Collection Hippocratique et son rôle dans l'histoire de la médecine. Colloque de Strasbourg (23-27 oct. 1972)*, Leiden 1975, pp. 3-18; IRIGOIN J., nota 2, pp. 171-174; ATANASSIOU A., *Zur Frage der Struktur des Hippocrates-Codex Marcianus Venetus 269 (M)*. In: GRMEK M. D. (a cura di), *Hippocratica. Actes du Colloque hippocratique de Paris (4-9 sept. 1978)*, Paris 1980, pp. 17-31; TOUWAIDE A., *Manuscripts, histoire du texte et édition de traités médicaux et pharmaceutiques grecs et byzantins*. Byz. Zeit. Suppl. Bibliogr. 1994;1:321-323; ROSELLI A. (a cura di), *Ippocrate. La malattia sacra*. Venezia, Marsilio, 1996, pp. 43-45.
4. MIONI E., *Codices graeci manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum*, I, *Thesaurus antiquus*. Roma, Poligrafico e Zecca dello Stato, 1981, p. 391, segnala 461 fogli numerati con l'aggiunta di 57 bis e 293 bis e con l'omissione di 345, quindi 462 in totale.
5. FORMENTIN M., nota 1, p. 39 e nota 10, sostiene che la numerazione I è sicuramente posteriore alla caduta di un foglio prima di f. 44 e dopo f. 50, allo spostamento di fogli tra i ff. 44-57 e all'inversione dei fascicoli η' e θ'.
6. La proposta di datazione di Irigoïn è innovativa rispetto a tutta la bibliografia precedente che parlava di sec. XI. Solo MIONI E. aveva alzato la datazione al sec. X in sulla base dell'analisi grafica e del riscontro dell'identità dello schema di rigatura dell'Ippocrate con quello dell'Ateneo (*Marc. gr. 447*) esemplato da Giovanni calligrafo, che nell' a. 895 copia il *Bodl. Clark. 39* per Areta. Vedi: MIONI E. in: MIONI E., FORMENTIN M., *I codici greci in minuscola dei sec. IX e X della Biblioteca Nazionale Marciana*. Padova, Liviana, 1975, pp. 14 e 37-38.
7. Il bifolio è ora numerato Irv e 1rv: l'indice si legge pertanto sul f. 1v.
8. IRIGOIN J., nota 2, in p. 168 nota 1 propone un'interessante connessione tra la serie **II**, quella parzialmente in ordine inverso, e l'origine siriana del possessore del codice.
9. MIONI E., nota 6, colloca **B** nel sec. XI, ma in MIONI E., nota 4, propone sec. XII. AGATI M. L., *La minuscola "bouletée"*. Città del Vaticano 1992, pp. 303-304, descrive **B** come mano che sembra forse di poco più recente a quella dei fogli seguenti e include sorprendentemente **A** tra le scritture che presentano qualche affinità con la *bouletée*. ELEUTERI P., *Cod. Gr. 269*. In: FIACCADORI G. (a cura di), *Bessarione e l'Umanesimo. Catalogo della mostra*. Napoli, Vivarium, 1994, p. 465 e tav., data **A** alla seconda metà del sec. X e **B** ai secc. X-XI.

10. Per il gruppo τελ si veda il f. 12 col. 1 pubblicato in FORMENTIN M., nota 1, tav. I.
11. Sull'importanza della valutazione di questo dato si vedano IRIGOIN J., *Pour une étude des centres de copie byzantins*. *Scriptorium* 1958;12: 224; FOLLIERI E., *La minuscola libraria dei secoli IX e X*. In: *La paléographie grecque et byzantine*, Paris, Éditions du CNRS 1977, p. 140; PERRIA L., *Un nuovo codice di Efrem: l'URB. GR. 130*. *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici* n. s. 1977-79;14-16:44; PRATO G., *Il monaco Efrem e la sua scrittura. A proposito di un nuovo codice sottoscritto (Athen. 1)*. *Scrittura e Civiltà* 1982;6: 104 e passim. Ulteriori riflessioni nel recente studio di CAVALLO G., *Per le mani e la datazione del codice Ven. Marc. gr. 450*. *Quaderni di storia* 1999; 49:160-161.
12. A questo proposito si veda quanto affermato da PRATO G., nota 11, p. 99 nota 3 e si legga l'introduzione di CAVALLO G. a PRATO G., *Studi di Paleografia greca*. Spoleto, CISAM, 1994.
13. Per altre proposte di datazione si vedano le note 6 e 9. FORMENTIN M., nota 1, p. 37, colloca la composizione del codice negli aa. 930-950.
14. CAVALLO G., nota 11, pp. 157-162 e in particolare tav. 9.
15. LAKE K. & S., *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*. I-X, Boston, Massachusetts, 1934-1945, Tavv. 117 e 230-231.
16. FORMENTIN M., nota 1, tav. I.
17. PERRIA L., *Scrittura e ornamentazione nei manoscritti di origine studita*. *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* 1993; 47:251 e segg.; CAVALLO G., nota 11, p. 161.
18. La pergamena ben lavorata, ma con i fogli di spessore variabile, i titoli evidenziati da un leggero rientro rispetto alle linee di giustizia, le iniziali minuscole di modulo più grande oltre alla sobrietà dell'insieme sono tutti elementi tipici dei codici studiati, ma non sufficienti a formulare un'attribuzione. FONKIC B. L., *Scriptoria bizantini. Risultati e prospettive della ricerca*. *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici* n.s. 1980-82; 17-19:83-92. PERRIA L., nota 17, pp. 245-260.
19. Non si tratta di 60 opere perché i trattati composti da più libri sono indicati con altrettanti numeri.
20. Questi dubbi mi avevano indotto in precedenza a sostenere un parere contrario: FORMENTIN M., nota 1, p. 40.
21. Va qui evidenziato che il dorso della legatura settecentesca, che ricopre oggi il codice, danneggiato anch'esso dalla mole del libro, è stato rifatto nel restauro recente.
22. In PLP, 11, Wien, Österr. Akad. d. Wiss., 1991, n. 27174 s. v. Συριάνος Γεώργιος è indicato solo il possessore del Marciano; nessuno degli altri personaggi elencati alla voce Συριάνος ο Συριανός può identificarsi col medico Giorgio.

Correspondence should be addressed to:
 Maria Rosa Formentin, Università di Trieste,
 Dipartimento di Scienze dell'Antichità "Leonardo Ferrero",
 Via Lazzaretto Vecchio, 8 - 34123 Trieste, I